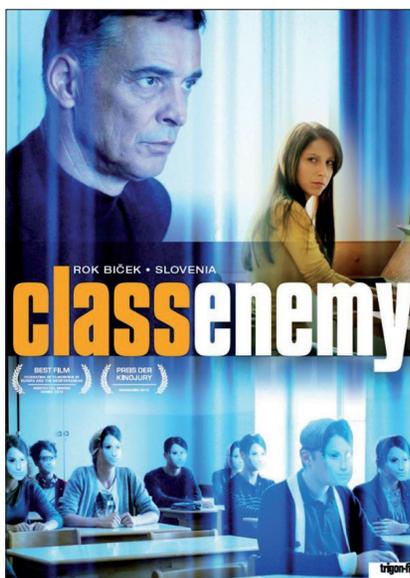


La goccia d'acqua di Fryderyc Chopin, metafora di una storia di istruzione ed educazione

Recensione del film *Class Enemy* (Rok Biček, Slovenia 2013, tit. orig. Razredni sovražnik)



Sono numerosi i temi e le questioni di rilevanza sia didattica sia pedagogica che si possono isolare, e attorno ai quali ci si può soffermare a discutere e a riflettere, visionando il film *Class Enemy*, del giovane regista sloveno Rok Biček. Il 'nemico di classe' è un professore di tedesco che fa il suo ingresso come supplente in un liceo per sostituire l'insegnante coordinatrice di una classe al quarto anno di frequenza. Del tutto differenti, rispetto a quelle dei colleghi che lo accolgono, sono le sue modalità didattiche, ma anche più comprensivamente relazionali. Mentre gli insegnanti titolari - e in particolare Nuša, che va in congedo per partorire e che gli allievi chiamano per nome, ma anche la psicologa che supporta i ragazzi attraverso colloqui e incontri di classe - trattano gli allievi stessi con tutte le premure possibili, con un atteggiamento di attenzione e di

cura molto accentuate, Robert Zupan, il supplente, si dimostra fin da subito molto rigoroso, non concedendo loro alcuno sconto, né rispetto al ritmo di lavoro in classe e di studio a casa, né quando li interroga e li valuta. I suoi modi di relazionarsi con gli studenti sono secchi, asciutti, il sorriso non compare mai sul suo volto.

Un primo fuoco di interesse in *Class Enemy* è costituito dunque dai differenti comportamenti dei docenti. In particolare è interessante osservare come gestiscono gli insegnanti di quella scuola la dimensione della prossimità - parole, gesti, atteggiamenti - nei confronti degli studenti, e come invece si pone il professor Zupan. Le molteplici differenze sono verosimilmente riconducibili alle differenti intenzioni che animano i docenti e il supplente di tedesco. Di qui tutta una serie di annotazioni, che si possono formulare per poi riflettere e discutere, relative alle mosse o opzioni didattiche e pedagogiche che si vedono susseguirsi sullo schermo. Si può riflettere ad esempio sulla funzione che il professor Zupan ritiene debbano avere i contenuti disciplinari presso i soggetti in formazione, gli allievi, e di conseguenza a questa sua convinzione, sui suoi modi intransigenti di insegnare e di interloquire con loro.

Il clima apparentemente tranquillo e regolare dello svolgersi di una quotidianità routinaria, con l'ingresso di Zupan in quella scuola, comincia a colorarsi di tensioni, che si traducono negli allievi in una rabbia devastante quando Sabina, una delle compagne della classe, il giorno dopo aver avuto un colloquio piuttosto duro con il professore supplente, si toglie la vita. Sabina dimostrava un talento particolare nel suonare il pianoforte, e il suo pezzo preferito, che ella eseguiva con un'inquietante ripetitività, era il preludio op. 28 n. 15, conosciuto anche con il titolo apocrifo de *La goccia d'acqua*, per via dell'effetto onomatopeico dovuto al persistente risuonare ribattuto della stessa nota. Il celebre preludio diventa il leitmotiv dell'intero film, nonché si pone come uno dei significanti maggiormente pervasivi e significativi per costruire una convincente interpretazione delle dinamiche che si sviluppano all'interno della vicenda. Il preludio si compone di tre parti, riconoscibili anche nella struttura di *Class Enemy*. La prima sezione ha un tono semplice, il tema che predomina è lineare e armonioso. Ma già in questa prima sezione la mano sinistra produce una nota che si ripete, dapprima in modo leggero, poi via via più pesante, sino a far diventare la melodia incalzante e ossessiva nella seconda sezione, dove si ripete un'altra nota, la goccia d'acqua, stavolta prodotta dalla mano destra; sicché il tema che prima dominava in modo autonomo ne risulta via via compromesso, schiacciato, disperso, perdendo la sua strada e la sua identità. Si potrebbe dire che ne risulta stritolato e disgregato. Solo nella terza sezione, ovvero nella ripresa finale della prima, il motivo iniziale ritorna e ritrova compostezza e una certa fluidità, cui tuttavia continua ad accompagnarsi la nota insistente, la goccia d'acqua, che seguita a cadere e a ricordare, seppure in modo meno severo, il turbamento e lo scompiglio che aveva creato nella parte centrale della composizione. Il celebre preludio di Chopin non è stato scelto a caso dal regista quale pressoché unico ed esclusivo supporto musicale presente nella colonna sonora del film. Lo schema interpretativo appena proposto si presta in effetti in modo ottimale a comprendere le dinamiche, come si diceva, che si verificano tra gli allievi, i professori e anche i genitori che si vedono agire sullo schermo cinematografico. Basterà visionare il film per apprezzare il parallelismo tra la musica e il susseguirsi e il concatenarsi degli eventi. Potrebbe essere comunque interessante cogliere e comprendere, in un qualsiasi contesto educativo in cui tutto sembra fluire normalmente e armoniosamente, se invece non sia presente qualche nota retrostante che in qualche modo turbi e minacci un equilibrio che forse così tranquillo non è. Nella fattispecie di *Class Enemy* la nota che lavora nascostamente esiste, ed è composta da numerosi fattori che messi insieme la rendono così pesante da generare una crisi che si traduce in una esplosione incontrollata di comportamenti aggressivi che fatica a rientrare, alla fine del film, nei binari di una ragionevolezza riguadagnata, forse solo provvisoriamente. Il detonatore è certamente il suicidio di Sabina, circostanza che fa venire al pettine una serie di nodi irrisolti. Il pettine è forse lo stesso professor Roberto Zupan, che con la sua didattica intransigente si trova ad essere il nemico perfetto, il capro espiatorio per direzionare emozioni che non sono capaci né gli allievi, né gli insegnanti, né i genitori, di affrontare e tantomeno risolvere diversamente.

Dato che il film ha come fulcri un evento altamente drammatico, come si è detto, e una serie di ulteriori accadimenti conflittuali e dolorosi, sarebbe però quanto mai inappropriato cercare di individuare i personaggi in qualche modo positivi e quelli negativi, separando nettamente i buoni dai cattivi e il male dal bene. Piuttosto è possibile riflettere utilmente su una serie di elementi, a partire dai comportamenti dei diversi insegnanti, e del professor Zupan, nonché della preside, commisurandoli con quelle che si potrebbero definire come le aspettative o istanze degli allievi, traguardando queste ultime alla luce dei problemi differenti di cui ciascun allievo, ma anche ciascun adulto presente in quella scuola, è portatore. Un'attenzione del tutto particolare va infatti riservata anche ai genitori degli allievi, che compaiono in un paio di sequenze. Nella prima si vedono gli addolorati genitori adottivi di Sabina a colloquio con la preside del liceo, nella seconda si assiste a una interessantissima e vivace riunione alla quale partecipano parecchi genitori della classe in cui insegna il professor Zupan, lo stesso professore e la preside della scuola.

Classe Enemy è un bel film, in cui due perni centrali sembrano essere il senso di colpa e quello di responsabilità. Nel mezzo si gioca la qualità della professionalità dei docenti preposti all'educazione e all'istruzione degli allievi, nonché l'autorevolezza oppure l'inadeguatezza dei genitori. Sperando di essere riusciti a incuriosire il lettore per una possibile visione dell'opera cinematografica, si chiude questa segnalazione con una esclamazione dell'amica più prossima di Sabina, che in lacrime urla ai suoi compagni una probabile verità: 'Siamo tutti responsabili', e con una frase che il supplente di tedesco assegna agli allievi quale traccia di un tema da svolgersi in aula. Si tratta di una citazione tratta dal racconto *Tonio Kröger* di Thomas Mann: 'La morte di un uomo è meno affar suo che di chi gli sopravvive'.

Alberto Agosti
Università di Verona